



Fabrizio Consoli



Temi e stilemi

Bielle ama Fabrizio Consoli. E ne è ricambiata. E' stima, simpatia umana e quant'altro. Ma di Fabrizio parliamo anche dal punto artistico, anzi, qui, soprattutto dal punto artistico. E' artista ancora in formazione, nonostante abbia appena passato le ... quaranta code ("Trentacode" è un titolo di "18 piccoli anacronismi", dedicato al suo trentesimo compleanno). Cosa farà da grande? Vorrebbe scrivere un disco di musica da ballo. Vorrebbe il ritorno delle grandi orchestre anni '50. E oscilla tra le atmosfere cupe di "18 anacronismi" ed altre molto più solari. Piace quella voce da pioggia che picchietta sui pensieri notturni, quel quadro messo in scena come fosse una Milano che assomiglia alla scenografia di Blade Runner, quei grigi e quei neri già visti nei quadri di Hopper (tra l'altro Fabrizio ama e segue l'arte figurativa), ma piacciono altrettanto gli slarghi orchestrali che ha costruito e messo a punto per Fred Buscaglione Jr (figlio di tanto padre) e che non hanno mai visto il bene di un disco, piace la sua versione di "Novecento" di Barricco, ancora inedita ma che esegue dal vivo. E piace, infine, quella sua propensione da crooner che lo porta, inevitabilmente (ma il paragone lo impressiona) sulle orme che seguiva il primo Frank Sinatra, quello dei Golden years della Capitol. Il Frank anni '40 insomma, quello che non aveva ancora dimenticato la lezione del

jazz e che aveva già imparato il nuovo ruolo di cantante col microfono. Su Fabrizio Consoli si può scommettere? E' troppo presto per dirlo, ma non a sufficienza per consigliare di non dargli solo un ascolto distratto: potrebbe sorprendere. Le carte le ha tutte. Fabrizio nasce a Seregno (Mi) e vive a Milano. Dopo gli studi di contrabbasso al conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano, a metà degli anni ottanta, collabora con diversi artisti di primo piano della scena musicale italiana. Nel frattempo comincia un'intensa attività di session man con artisti come Eugenio Finardi, Cristiano De André, Grazia Di Michele, Massimo Bubola, Mauro Pagani, Gatto Panceri e intraprende una serie di tournèe. Partecipa tuttora al progetto "La notte delle chitarre" che vede coinvolti alcuni dei più rappresentativi chitarristi italiani. All'inizio degli anni '90 comincia a scrivere il suo primo lavoro cantautorale, che vede luce nel 1993 ("Fabrizio Consoli", etichetta Psycho /BMG). Dopo il Festival di San Remo 1995, intensifica la sua attività di autore e produttore, e scrive diverse canzoni di successo per artisti quali Dirotta Su Cuba ed Eugenio Finardi. Nell'aprile 2004 pubblica "18 piccoli anacronismi" e nel dicembre dello stesso anno vince il Premio Ciampi per la miglior cover ciampiana con "Sporca estate".

LE BIELLENEWS

Quindicinale poco puntuale di notizie, recensioni, deliri e quant'altro passa per www.bielle.org

le bielle novità

Sul sito rinnovata la sezione link..Tra le altre novità una nuova pagina dedicata a Fabrizio Consoli, un'iniziativa per il compleanno di Fabrizio De André e la nuova pagina dedicata ai debutti: "Primi ascolti". Segnaliamo l'intervista a Teresa De Sio.



Un cantautore in barrique

di Giorgio Maimone

le bielle
interviste

Fabrizio Consoli ha una bella voce bassa e calda da whisky invecchiato, ma che non ricorda altri in particolare e un modo educato del porgere che lo allontana dal genere "maledetto all'ultima spiaggia". Il tema di fondo del suo disco è un viaggio accennato sulle rotte di una o più notti cittadine, ma potrebbe anche essere la storia di una notte sola, con i suoi momenti di down, quelli di festa, piccoli successi, grossi tonfi, fino alla confessione finale ubriaca in un mattino di pioggia che fa evaporare le stille di coraggio e paura conficcate nella notte.

Bielle è un sito internet che si occupa solo di canzone d'autore, quindi il fatto che si faccia questa intervista presuppone che tu faccia parte dell'ambito "nobile" della nostra canzone. Te ne senti parte?

Che meraviglia!

E' un ambito in cui ti riconosci?

Beh direi di sì, in cui mi piacerebbe riconoscermi sicuramente. Poi sai sono cose in cui ti ci mettono. Sono situazioni e etichette che ti danno. Però la canzone d'autore è la canzone d'autore! Diciamo che la scuola è quella, ecco. L'aggiustiamo così.

Mi è piaciuto molto il tuo disco, più lo ascolto e più mi piace. Ho visto che nei ringraziamenti del disco è ricordato il whisky di malto, quindi forse potremmo iniziare da lì per parlarne. L'ispirazione di partenza mi sembra buona.

Mi piace molto.

Ho visto che ci hai messo molto tempo a fare il disco, tre anni addirittura

Forse anche di più. Praticamente non è il lavoro classico in cui dici "oh ragazzi ho dieci canzoni. Cosa facciamo? Andiamo in studio a registrarle?" Per cui entri in studio registri e fai il disco. Non è stato così. Qui si è trattato più di uno sfogo,

di una voglia di ricominciare da qualche parte perché in qualche modo non mi tornava più tanto quello che facevo. Quindi è stato registrato nel tempo libero degli studi, scartando tante cose, mettendo da parte molte canzoni. All'inizio erano più di 20 i pezzi che volevo fare, poi non c'era il tempo, poi troppa carne al fuoco. Magari per starci ci stavano anche ...

Oh, tra l'altro stanotte ho sognato che registravo il secondo disco. Io ci sto già lavorando ...

Beh, se poi i tempi sono questi conviene partire presto

No, diciamo che il prossimo, se tutto va bene dovrei farlo uscire per settembre dell'anno prossimo. Io a settembre mi metto a lavorare, però un po' di idee già ci sono.

Il tuo disco precedente è del '93. L'unico precedente.

Sì, che tra l'altro ha ben poco a che vedere con questo o comunque con quanto voglio fare da qui in avanti. Inizio ad avere un'età ...

"18 piccoli anacronismi" ti rappresenta di più. O è un passaggio anche questo?

Sicuramente è l'inizio di una nuova strada che è quello che sono adesso e quello che voglio fare. Mentre prima ero più giovane, ero come dire ... alla ricerca anche di un successo di musica leggera, un successo nazionalpopolare, cosa che non è arrivata per tanti motivi, primo tra i quali forse il fatto che non c'ero tagliato. Onestamente, perché sai, ho fatto anche Sanremo e devo dire proprio che mi rendevo conto ... vedevo Di Cataldo, i Neri per Caso, Grignani e mi rendevo conto che io sono diverso.

... che loro sono fatti per quell'ambiente ...

Io sono diverso. Io mi vergogno quasi di essere su un palco a cantare, mentre non mi vergogno di

suonare, cosa che ho sempre fatto. Su un palco sono molto più timido, introverso. Questo lavoro, almeno le volte che sono andato in giro a suonarlo, a proporlo, mi ci trovo meglio.

Comunque è oltre un'ora di musicisti, quindi c'è moltissimo materiale dentro. E' vero che hai dovuto stiparci molti anni e molte esperienze...

Quelle sono cose belle. Tra l'altro la maggior parte delle cose sono cose che ho scritto non perché diventassero delle canzoni. Io scrivo sempre. Sono cose che ho avuto proprio il bisogno di scrivere. Poi alcune, come hai sentito, non sono delle canzoni canoniche. In alcune mi sono messo, ci ho cantato sopra e in qualche modo un risultato è saltato fuori.

Riuscendo benissimo a rendere l'idea, peraltro. Anche nell'uso dei testi, voglio dire, facendo un paragone mi viene in mente quasi come se fosse un quadro impressionista, dove con poche parole, con pochi tratti, riesci a tracciare un'ambiente, una situazione in cui è facile riconoscersi.

E' vero, è vero. Cioè, è bella questa cosa. Hai detto una cosa che io spesso uso, che alla fine è una sorta di piccola galleria in cui tu passi e a seconda del tempo che hai di fermarti davanti a un quadro riesci più a entrare a immedesimarti, a vederti, insomma. L'idea era quella. Poi la cosa assurda, che ho letto dopo, è che Fabrizio De André, prima di morire, voleva fare un disco di canzoni brevi. E questa è una cosa che mi ha fatto sorridere molto. Io con lui avevo dei rapporti di scuola, di conoscenza, così ... non che siamo andati a scuola insieme eh?

Non sei più giovane, ma non sei nemmeno così anziano! Quanti anni hai a proposito?

40 tra pochi giorni. (Li compie il 16 luglio. Auguri!)

Beh, l'età migliore per i cantautori, dicono.

Mah, sai cosa? La cosa bella è che volendo scrivere da qui in avanti la cosa buona è che lo puoi fare anche a 60/70 anni. Se è vero che come il vino col tempo migliori ...

Qual è dei brani di 18 anacronismi il più vecchio e qual è il più nuovo o li hai scritti nell'arco del tempo?

Come realizzazione il più recente è "Que vida es?" infatti ha un suono particolare e rappresenta anche la strada verso la quel voglio tendere. Perché pur rimanendo molto sull'acustico, il prossimo disco lo voglio chiamare "Musica per ballare". Non sarà un disco di musica dance, ma vorrei che avesse dentro l'idea che in qualche maniera si debba far muovere il culo. Dovrebbe esprimere un certo tipo di sensualità. Il brano più vecchio è "di quale amore", che è stata deturpata perché era una ballata pop. A suo tempo l'ho fatto sentire in giro, nessuno l'ha voluto cantare e allora ho detto basta non c'è più religione. E allora mi metto lo canto, ne faccio una cosa alla

Sakamoto che la capisco solo io. E chi s'è visto si è visto. Eldorado ad esempio è una canzone vecchia, avrà almeno 10 anni. Facevano tutte parte di un disco che doveva uscire subito dopo Sanremo e che non è mai uscito. Ci sono tre quattro pezzi di allora. Trantacode l'ho scritta per i miei 30 anni, quindi 10 anni fa.

Il pezzo in fondo al disco? La ghost track?

E' uno scherzo. E' una ballata un po' alla De Gregori, se la senti chitarra e voce. E' una ballatina di quelle dolci alla De Gregori. E abbiamo pensato, facciamola diventare una serenata un po' ubriaca, così.

Anche perché arriva dopo un lungo silenzio questo rumore d'acqua... ho guardato il pc.

Anche a me è capitato. Mi ero dimenticato di questo particolare ho lasciato su il disco e mi sembrava mi si fosse rotto il tubo dell'acqua.

Tu citavi De Gregori, a me ha fatto venire in mente un po' De Gregori il tuo disco. Alice per l'esattezza. Era dai tempi che non sentivo un disco d'esordio o di ri-esordio così maturo. La tua è una strada personale. La stessa sensazione di quando ho sentito Alice di De Gregori Madonna ragazzi!

Beh, se si fermava ad Alice non era poi così sensazionale. Il meglio doveva ancora venire.

Guarda non te lo so dire. Secondo me, io lo considero un disco d'esordio questo, anche se non lo è come storia mia. E' una ripartenza diversa come la sognavo da ragazzo. Una volta anche le etichette cercavano l'artista, ora cercando tutti il singolo, il pezzo, che è una cosa che mi sono reso conto col tempo che non paga. Nel senso che puoi anche avere un successo enorme subito, ma poi se vai a scemare ti ritrovi a 50 anni che devi andare a suonare nelle feste di piazza perché solo lì ti ricordano. Guarda, io preferisco pensare che quello che vado seminando lo raccoglierò tra 20 anni probabilmente. Se devo raccogliere qualcosa. Da qui a dirti se ci sono delle scelte consapevoli non so. Ho ascoltato molto Paolo Conte, Tom Waits, De Gregori. Ci sono tante cose che sono delle dichiarazioni d'amore influenti. Poi quello che succederà ... io spero di riuscire in qualche maniera a modellare qualcosa che sia sempre più mia, sempre più riconoscibile. Non è facile perché tante cose belle e bellissime sono state già fatte. Lo stesso Conte, pure avendo scritto delle canzoni bellissime e di successo negli anni '60/'70 (apro una parentesi negli anni '60 una canzone di successo vendeva milioni di copie. Adesso io ho scritto anche canzoni di successo, ma quando vendi centomila copie sei un fenomeno capito? Chiusa la parentesi) è diventato "Conte" solo negli anni '80. Però adesso è una realtà bella stagna, non è una cosa legata alla moda del momento, all'estate, a una canzone in particolare.

Semini anche tu per il futuro?

Quello che ho capito e che se uno vuole in qualche modo costruire una carriera deve pedalare e tenere duro. Ora sto tenendo duro. Non ho ancora un manager e faccio una fatica che non ti descrivo a trovare delle serate. E' faticoso perché non sono ancora un affare per le grosse compagnie che organizzano spettacoli quindi bisogna non dico tirare la cinghia, ma far fatica. Anche se dove sono andato a suonare, come queste serate della Fnac, abbiamo venduto tutti i dischi che avevamo. Quindi vuol dire che alla gente è piaciuto molto.

Un bellissimo disco e anche un bellissimo titolo. Centrato. Tu suoni da solo quando vai a fare spettacoli?

No, ho messo in piedi una bandicciola, un quartetto classico, che potrebbe essere di jazz, come di blues. Pianoforte, contrabbasso, la chitarra classica mia e la batteria.

Suoni anche il basso?

Lo suono, l'ho suonato anche nel disco, quando c'è da suonarlo ...

Basseggiando per esempio?

Basseggiando non l'ho suonato io. Anche se ho scritto la linea, ma non l'ho suonato io.

Collaborazioni: una serie infinita Finardi, Bubola...

Con Massimo abbiamo anche condiviso una casa per un certo periodo e poi la sua scuola è stata fondamentale. Con lui mi è iniziata la voglia di scrivere perché vedevo lui che scriveva sempre. Poi lavorando fianco a fianco quotidianamente, io sono uno curioso quindi ho fatto un po' uno e ho detto fammi un po' vedere come fa lui? Massimo è bravo. E' proprio uno che sa scrivere.

Io altro non ho se non l'attesa del secondo disco

Io ho la grossa speranza di partecipare al Premio Ciampi che ho scoperto recentissimamente, il responsabile è una persona stupenda e il mio disco gli è piaciuto molto. Anche lui l'ha considerato un inizio e mi ha detto fai anche un pezzo di Ciampi e io sto facendo "Sporca estate", l'ho cantato ieri e glielo sto mandando. Mi ha poi sorpreso quanto anche lo stesso Conte, in qualche maniera abbia attinto da Ciampi. Ci sono dei rapporti che sono evidentissimi. Poi anche la storia personale di Ciampi mi ha molto toccato. Mi sono visto molto.

Poi ci sono le altre occasioni Tenco, Mantova

Mantova l'anno prossimo vediamo se ... tra l'altro Vittorio Cosma, il direttore artistico è anche mio amico, ma proprio per questo sono un po' restio ad andare a chiedere. Insomma, io non so come si fa a partecipare! (Ride). Dovrei andare da Vittorio a chiedere. Al Tenco non so come fare. Ho provato a mandare il disco ma non ho avuto nessun tipo di risposta.

Dicono di lui

18 sono le storie che compongono il disco di Fabrizio Consoli, 18 storie che si muovono e s'intrecciano attraverso atmosfere blues, cantautorali e rimandi di musica popolare.

18 storie scritte in momenti in cui Fabrizio ha avuto bisogno di scrivere dei testi, infatti i brani del Cd non sono canzoni nate per essere cantate, ma sono nate come cose scritte; la musica è nata successivamente sulle parole, per questo ci sono sul cd molto spesso dei parlati. **(Booze - <http://www.booze.it>)**

Come il titolo suggerisce, diciotto, ognuna con le proprie caratteristiche e particolarità, sono le canzoni che compongono il lavoro di Fabrizio Consoli. Diciotto episodi che si muovono attraverso blues, cantautorato e qualche richiamo popolareggiante, interpretati con voce calda e immersi in atmosfera soffusa. I testi ruotano su parole semplici ma sanno essere incisivi, e c'è lo sforzo di andare a immaginare argomenti particolari, o di rendere particolari gli argomenti trattandoli da un punto di vista molto personale. Quella di Fabrizio Consoli è un'espressione musicale intima e profonda, che tratta umorismo e malinconia con sensibilità, evitando le banalità. **(Giulia Nuti - Il popolo del Blues <http://www.ilpopolodelblues.com>)**

Segnaliamo questa brillante produzione discografica. L'Autore è un giovane artista (e bibliofilo!) milanese che è riuscito a far convivere nello stesso contesto una ragguardevole pluralità di anime musicali. Sonorità originali e testi coinvolgenti fanno da sfondo a brani che sembrano evocare alcune grandi esperienze musicali italiane con contaminazioni jazz/blues e di suoni sudamericani. A volte dietro una produzione indipendente si nascondono vere sorprese musicali. Diciotto brani senza cadute di ritmo e vigore: da ascoltare tutto d'un fiato! **(www.studioapuleio.it)**

Sono in possesso della demo di questo lavoro già da diverso tempo, ma non sentendomi un critico musicale, non posso certo permettermi di esprimere delle critiche a favore o contro, posso semmai sottoporvi le mie sensazioni, dicendovi che questo LP merita sicuramente del riguardo, quanto meno per l'originalità del progetto, per la scelta e l'essenzialità artistica con cui l'autore si esprime. Fabrizio a mio parere dimostra, di essere contro, quanto meno in questo album, a tutte le regole di mercato, proponendo un lavoro che lo rappresenta come una identità artistica, proponendo un disco che esce dal suo cuore e non dalle regole spietate del mercato. **(Accordo - <http://www.accordo.it>)**

18 piccoli anacronismi

Non ascoltarlo è farsi del male

di Leon Ravasi



paura conficcate nella notte.

Non ascoltatelo. Se non avete voglia di sentire buona musica. Se non vi piacciono le atmosfere intelligentemente intriganti, se ascoltate solo musica ad alta rotazione, se per voi conta l'apparire e non l'essere. Insomma, se volete farvi del male non ascoltatelo. In caso contrario ascoltatelo. E se non vi bastano le vostre orecchie fatevi prestare quelle di un vicino. Fabrizio Consoli ha inciso un album di più di un'ora di musica e canzoni di assoluto pregio e valore. E se aggiungiamo che, in pratica, si tratta di un disco di esordio o di ri-esordio, il risultato ha ancora più valore. Per quanto mi riguarda ho poi una particolare passione per chi fatica prima di riuscire a chiudere un disco. E i "18 piccoli anacronismi" ci hanno messo 3-4 anni a vedere la luce, quasi a dimostrazione di un assioma: la musica bella si fa fatica a farla conoscere e riconoscere.

Fabrizio Consoli ha una bella voce bassa e calda da whisky invecchiato, ma che non ricorda altri in particolare ("Sono sufficientemente smalzato da rilevare in me toni e ispirazioni di Paolo Conte, Tom Waits e De Gregori" dice invero di se stesso. Ma restano ispirazioni, non cloni). Ha un modo educato del porgere che lo allontana dal genere "maledetto all'ultima spiaggia" e soprattutto ha un suono cristallino delle chitarre da lui stesso suonate che lo caratterizza. Il tema di fondo è un viaggio accennato sulle rotte di una o più notti cittadine. Potrebbe anche essere la storia di una notte sola, con i suoi momenti di down, quelli di festa, piccoli successi, grossi tonfi, fino alla confessione finale ubriaca in un mattino di pioggia che fa evaporare le stille di coraggio e

esteso, suggerisce. Si limita a darci indicazioni e coordinate, con una serie di rapide pennellate impressionistiche che dipingono un mondo, più che raccontarcelo. E' più un sapore, un umore, un mood che ti si attacca in una canzone e che ti segue anche nella successiva. Tanto gli anacronismi sono piccoli, in un caso non sfiorano neanche il minuto e in 5 altri quadri si resta sotto i due minuti. Ma l'obiettivo viene raggiunto. Che è quello di darci un quadro d'insieme. Ancora più bizzarro se si considera che i brani sono stati composti nell'arco di un decennio!

La musica batte territori di confine tra jazz, blues e canzone d'autore, senza peritarsi di precisare troppo dove sta portando ad abbeverarsi i cavalli che però finiranno le traversate del deserto notturno completamente disseccati, forse non del tutto sobri, ma sazi e senza sete. Il nostro Fabrizio, novello Leopold Bloom con 100 anni esatti di ritardo, ci porta per mano tra i meandri di una Milano da digerire, successiva a quella da bere; ma per mandare giù il boccone amaro sono necessari tanti amari! Il tono etilico di fondo pur tuttavia non sale mai oltre la soglia se non in "Basseggiando", scandita, come è ovvio da un bel giro di basso o dalla finale "Singhiniderein" (leggete bene). E l'anacronismo del titolo è forse ricavabile in questo tempo multiplo in cui una, due, cento sere si miscelano eguali nelle loro costanti diversità. Per cui si può tranquillamente passare dal simil-samba di "Que vida es" alla scanzonata "Sciupafemmine" con tanto di fischio, fino all'intensa "Cenere" ("Ora so / dalla cenere dei tuoi baci/ che il dolore ha soffiato forte / sul tuo cuore / ma non ne ha spente / le



braci" o di "Un infinito" dove si fa struggento l'uso dal badoneon. Una nota di merito al bravo Diego Calvetti associato alla produzione.

Per il resto prevale la poesia tenue di "Un affare" (spendida!) : "Tu che mi ha comprato il cuore / con un pugno di sorrisi ... / l'avrai venduto già / al mercato dei tuoi guai / ma i sorrisi / son per sempre miei". Finita. Un minuto e undici secondi, "ma forse qualcuno è di troppo" come direbbe De Gregori. E a De Gregori torniamo ancora, perché, oltre al

vezzo di brani cortissimi che ricordano "Musicanti" o "Suonatori di flauto" devo dire che è forse dai tempi di "Alice non lo sa", l'album, che non mi capitava di trovare una proposta autonoma così fortemente caratterizzata a un primo album o, se si vuole a un album di ri-partenza.

Eh, sì, perché Consoli ha fatto anche il musicista pop, con tanto di Sanremo giovani nel 1995, ai tempi di Grignani, Massimo Di Cataldo e Neri per caso. Fabrizio si era piazzato buon decimo (e ultimo) in compagnia di un tale Daniele Silvestri. La canzone ("Quando saprai" di Consoli-Finardi) non era indimenticabile. Una quieta storia d'amore. Il giovane allora aveva trent'anni (compleanno ricordato nella dolce "Trenta code" "da un biglietto di auguri di Barbara Cappi per i miei trent'anni"). Seguono lunghi anni a suonare basso e chitarra con Finardi, Bubola e altri grossi nomi e poi, a poco a poco la scelta di cambiare pelle e arrivare a questo disco registrato piano piano, un pezzo oggi, un pezzo domani e assemblato così tardi da rappresentare ormai una foto del passato per Fabrizio che già è al lavoro su un nuovo disco. Ma prima, se non volete farvi del male, non perdetevi questo.

L'ultimo premio Ciampi

Fabrizio Consoli, voce nuova nel panorama cantautorale italiano almeno come protagonista in proprio di un solo album, l'intrigante 18 piccoli anacronismi, è **l'ultimo vincitore del premio Ciampi per la cover**, in ordine di tempo. Ha ricevuto il premio infatti lo scorso 3 dicembre. Il brano di Piero da lui scelto è stato "Sporca estate".



Come sei arrivato a Piero Ciampi?

Io Ciampi non lo conoscevo...

Mmm, questo è meglio che non lo scriva? (ridiamo)

No, no, scrivi pure. Ma non posso considerarla una colpa. Semmai è colpa di qualcun altro che non lo fa conoscere, che non lo fa girare.

E' vero: è la questione dell'oscuramento mediatico, che riguarda non solo Ciampi, ma tanta gente in gamba tuttora.

Imbattermi in Ciampo è' stato un caso. Suonavo a Firenze e sono piaciuto a uno dei giurati del Ciampi che era tra il pubblico e che mi ha suggerito di iscrivermi al Premio. Io appunto di Ciampi non ne sapevo nulla, così sono andato a Livorno a trovare Franco Carratori, il presidente della giuria, perché

prima di iscrivermi volevo conoscere la sua storia. L'idea iniziale era di partecipare con le cose mie, ma lui mi ha suggerito di provare fare una cover.

Come hai scelto Sporca estate? E cosa che dato fare questa cover?

La scelta del pezzo è stata un'avventura rocambolesca. Sono andato in vacanza con la mia ragazza e l'ho costretta ad ascoltare Ciampi praticamente tutta l'estate... Piero Ciampi in tutte le salse. Devo dire che mi ha preso subito. Inizialmente volevo fare "Autunno a Milano" senza nemmeno ascoltare il resto. Poi, man mano che andavo avanti la scelta era sempre più difficile. Alla fine ho tirato fuori una rosa di quattro pezzi che ho cominciato a provare col gruppo perché volevo farla dal vivo. Di alcuni pezzi mi aveva colpito l'ambientazione, di altri l'arrangiamento, di altri essenzialmente il testo. "Sporca estate" era uno di quelli secondo me più intensi. Tra l'altro è l'unico pezzo che non ho provato col gruppo. Loro si erano infoiati tantissimo per "lo confesso" che è una canzone molto jazz. L'abbiamo provato, veniva anche molto bene. Il problema era che il ritornello è infame. Anche nel disco c'è una totale dispersione, sembra quasi che il batterista se ne vada per i fatti suoi mentre sta suonando: Piero da un'altra parte e gli altri dall'altra ancora... quindi era difficile per me sostenere quello che canta nel ritornello, anche se sono d'accordo con quello che canta nella strofa, che è bellissima. Insomma, è stata una scelta molto difficile... ci ho messo un mese e mezzo a scegliere il pezzo. Alla fine, siccome "Sporca estate" era quello che mi emozionava di più, mi sono messo contro tutti e l'ho fatto da solo a casa. Poi ho chiamato uno per uno i ragazzi a suonare il piano il contrabbasso eccetera. Fare un pezzo di Ciampi mi ha dato tantissimo. E poi sarà forse perché ho conosciuto prima la sua storia, la sua vita che non la sua musica ma mi ci sono appoggiato in maniera quasi religiosa.

Secondo Claudio Lolli, la poetica di Ciampi può dire qualcosa ancora di più ai giovani d'oggi piuttosto che quanto poteva dire allora. Che ne pensi?

Beh, io l'ho ascoltato adesso e mi ha emozionato adesso. C'erano delle cose che appena sentite mi facevano venire la pelle d'oca. Ad esempio "Autunno a Milano" è una fotografia di due innamorati che passeggiano, ma dentro c'è tutto e con un minimalismo incredibile. Indubbiamente Ciampi non è facile: è inutile che si dica che è una cosa che metti su e passi in radio. Non è una questione da grande



pubblico - è che lui è un'artista che è rimasto e che può passare emozioni. E grazie al cielo ci sono delle persone che se ne sono accorte e hanno fatto qualcosa negli ultimi anni perché non si dimentichi. O non si riduca ad essere saccheggiate. Perché secondo me è stato saccheggiate molto.

La musica non la scriveva lui, ma a te è piaciuta anche la musica o solo i testi?

Quando l'ho sentito non lo sapevo. Ma non ho separato molto le due cose: generalmente quando non mi piaceva qualcosa era una sensazione globale.

Com'è partecipare al premio Ciampi? Quanto si sente Ciampi al premio Ciampi?

Io l'ho sentito. Sarà che io cantavo una cosa sua... sai, a me di "Sporca estate" è piaciuta proprio anche la tematica: l'ho trovato geniale. Poi a me entusiasmano le storie raccontate nelle canzoni, e questa è una canzone quasi cinematografica. Ho trovato geniale che uno potesse parlare dell'estate in questo modo e ho pensato che fosse addirittura autobiografica

Intervista rilasciata il 19 gennaio 2005

Giacometti

Un racconto di Fabrizio Consoli

Sono andato via verso le quattro, le strade bagnate da una pioggia così sottile che la si poteva respirare.

Brutta bestia, la solitudine.

Non ti lascia mai davvero solo.



E così, i pensieri, le immagini che non riesco a dire come vorrei, che non son buono di raccontare, non mi lasciano mai il tempo di avere un pò di tempo. E per cosa, poi? Senza, non esisto.

Non va, non va.

Non mi spaventassero così tanto le forme che si avvicinano, quasi volessero guardarmi dentro, non avrei bisogno di notti così. Non dipingerei, non plasmerei la lontananza come unica maniera per sentire di appartenere al mio corpo e di conseguenza, al genere umano. Devo andare a lavorare. Vorrei a volte che le mie figure scomparissero del tutto, ma mio fratello mi impedisce di scarnificarle al punto di vederle come le sento, e così, ricomincio daccapo.

Devo, una volta, fare una testa come la gente si aspetta che una testa sia, ma è sempre più forte il bisogno di vedere, di toccare la lontananza.

Non mi spaventasse così tanto...

E a questo punto non saprei dire se l'uomo che cammina, il mio più famoso tentativo di capirci qualcosa, si avvicini o si allontani.

Tanto mi spaventerebbe comunque. Non va, non va. Devo capire perché la vita si allontani. Tosse. Ho fatto del mio meglio per stare sempre peggio, non capisco.

Non mi rassegnò, devo proprio fumare. Rumore di passi lontani.

Le mie figure mi seguono anche a Milano.

Perché non dovrebbero? A Parigi ho un modello bellissimo, bellissimo.

Ma forse i passi sono suoi, e, pensandoci bene, non è poi così diverso dai suoi passi. Un rumore lontano, una voglia di tornare senza sapere dove. No, non è poi così bello.

Vorrebbe esistere, ma soprattutto, essere esistito, come tutti, né più, né meno.

Magritte ha capito tutto, tutto. Se ci accorgessimo che una pietra può stare in aria, tutta la concezione del mondo cambierebbe.

Non mi piacerebbe che cambiassero le donne.

Prima di tornare a respirare la notte, al night club, una donna è venuta al tavolo e mi ha chiesto perché stavo solo.

Perché sono solo, le ho risposto.

Voleva da bere, ma non avevo soldi, le ho chiesto una sigaretta e se n'è andata. Quando una donna mi piace, mi chiedo sempre se potrò mai parlarle, ma, se capita, non so cosa dire.

La loro libertà è tale, che è tutto perfettamente uguale, che io dica o non dica. E, perlopiù, non vogliono sapere niente.

C'erano delle donne per strada. Mi sono fermato alla prima, poi un attimo alla seconda, poi alla prossima, e ancora avanti, verso quella che non spunta mai.



A pensarci, la prima non era male. Ma se tornassi, non la troverei più. Se la vita mi combaciasse perfettamente, non proverei repulsione all'idea di essere fedele.



A volte, mi viene la tentazione di toccare le signore, toccarle, sentirle con le mani, ma si offendono. Non mi piacciono le signore. Ho passato molto tempo e speso tanti soldi con le puttane. Soldi ben spesi.



Devo lavorare, devo fumare. Non va, non va. Sono disperato se penso che, per quanto cerchi, non resterà traccia, non ci sono ancora. Non mangio da ieri, ma almeno fumo. Mi piace fumare quando l'aria punge un pò, mi piace fumare sempre, a dir la verità.

E, del fumare, mi piace la stretta che dà ai polmoni, sentire il fumo denso e bianco allagarmi l'anima con la sua voglia di morte. Fumare é morire. Lentamente. Molto lentamente. E' assaporare, corteggiare, adorare la morte.

E in fondo, sfidare l'unica vera certezza, l'unica amica che confonda la sua ombra con la mia. L'unica figura la cui lontananza non riuscirò mai a dipingere. L'unica il cui alito dia un senso a tutto il mio grattare pietre, al mio lento consumare, al mio cercare un'essenza nella carne che i miei occhi vedono, ma che le mani non riescono a sentire. La morte é sapere di essere vivo.

Adesso che vedo la notte attraverso gli occhi di Milano, capisco il livore, il grigio prepotente e vivo, pulsante elettricità, che mi sporca le mani ogni volta che incontro il bianco lascivo della tela. La tela... sempre lì, a gambe aperte, che aspetta e regala vita...

Ma non può bastarmi il suo spessore, devo lavorarci, sì...



Ridurrò la tela alla trasparenza in cui sembra essere nascosto il perché di tutto questo.

(da Naufragi - www.naufragi.org)



Prossimamente con noi... Ennio Rega



Ennio Rega. Un nome da segnarsi. "Concerte". Un disco da ascoltare. Basterebbero le prime due canzoni: "Terrone" e "Michelina". Cariche come molle, intense e vive per desiderare di ascoltare tutti i brani, ma il prosieguo non delude e la "Ballata dell'accoltellatore" richiama in qualche modo temi e ambienti del De André di "La ballata del Michè" (valzer, fisarmonica e ambiente carcerario compresi). Ennio Rega non è per niente un banale. E quindi può non piacere. Può essere difficile da seguire, in qualche passaggio anche scostante. Diciamo che non è un disco da ascoltare in sottofondo o da passare sulle radio di musica gastronomica. Le influenze sono tante, ma risolte in un amalgama personale. Note caratteristiche: una grande voce e una strumentazione di rilievo. Altra nota: un co-produttore che è una garanzia, ossia Roberto Colombo.

Roberto Colombo è nel giro Patty Pravo e Pfm, prima di mettersi in proprio per due dischi, di cui uno storico: "Sfogatevi bestie" che conteneva "Sono pronto" ossia la sigla del notiziario di "Canale 96", la più antica radio libera (ma libera veramente) della sinistra milanese. Dopo "Botte da orbi" del 1977 e "Astrolimpix" del 1980 (con Mark Harris), si dedica solo alla produzione e qui la lista è lunga: Alberto Camerini, delle Orme, dei Matia Bazar, Antonello Ruggiero (sia detto per inciso, sua moglie), Genialando, Paolo Milzani, Morgan, Ivan Cattaneo, Le Orme e ora Ennio Rega. Il quale a sua volta non è al primo disco: il primo si intitolava "... due passi nell'anima del sorcio" del 1994 e prodotto sempre da Roberto Colombo.

Ma prima ancora, ventenne, Rega (che allora si chiamava col suo vero nome Ennio Venturiello) entra in contatto con due figure mitiche: Vincenzo Micocci della IT e Lilli Greco, accomunati dal fatto di essere entrambi finiti in canzoni ("Lilli Greco non capisce" cantava De Gregori in "Marianna al bivio", mentre a Micocci andava peggio. Era il Vincenzo di "Vincenzo io

ti ammazzerò di Alberto Fortis). Ennio, invece, non finisce nelle mani del gatto e della volpe e ritarda il suo debutto di qualche anno. Da metà degli anni '90 si dedica prevalentemente alla produzione di musiche per il teatro, finché a maggio del 2004 esce col suo secondo disco: "Concerte".

Ed è di questo che siamo qui a parlare. L'impianto teatrale di Rega si sente tutto ed è accentuato dalle "amichevoli partecipazioni" di Flavio Bucci, Massimo Venturiello, Giulio Brogi che leggono alcuni ritagli da brani inediti dello stesso Ennio. L'effetto è di grande suggestione. Ma che musica fa Rega? Oddio, che domanda difficile! Non saprei davvero dire. Ci sono elementi jazz, c'è una grande cura del testo, porto, proposto, urlato, recitato. E' canzone d'autore di sicuro. Ricorda un po' lo Jannacci degli inizi (o dell'ultimo disco) e un po', nel cantato, il grande Fred Buscaglione.

La formazione che affianca Ennio Rega (pianoforte, voce e cori) è la seguente: Pietro Iodice alla batteria, Marco Siniscalco al contrabbasso e basso elettrico, Lutte Berg alle chitarre, Paolo Innarella ai sassofoni e flauti, Denis Negroponte alla fisarmonica e sax alto, Roberto Colombo alle nacchere e coro.

Ma, insisto, l'interesse di queste canzoni è nella carica interna. "Rerè" è travolgente. Parole a 250 km/h e big band alle spalle a ritmo accelerato, quasi come un funerale di strada di New Orleans, rimescolato in salsa Bregovic. Coinvolgente. "Il grande" è uno di quei ritratti che piacerebbero a Jannacci: "L'ingegnere puzzava di mobilio dozzinale / ingiallito come un libro puzzava di scaffale / troppo a lungo si era conservato / in uno stile globalmente superato / Il grande lo rivesti in via Veneto / lo presentò alle banche per farsi fare credito / l'ingegnere prestanome che non batteva un chiodo / a sua insaputa da quel giorno / ha lavorato molto sodo".

"Maddalena canterina" è invece una "canzone d'avventura coloniale / d'infame Africa italiana orientale". Una perla infilata nella parte terminale del disco, dove precede la triste storia di "Zazzera gialla". "Zazzera gialla scava solchi all'aurora / zappa viti d'agosto, labbra rosse di mosto / fiuta menta e radici quel fusto seccato / fuma biondo trinciato".

Dovrei citare tutto, ma chiudo con "Avanti popolo", traccia finale che viene a chiudere 56'11" di musica senza tregua, senza pausa, senza ripensamenti. Una musica che fila come un treno, racchiusa in 16 canzoni, tra cui non si avverte nemmeno la traccia di separazione tra un brano e l'altro. ("Ehi popolo distrutto / sei lontano da tutto / neanche in un bar di periferia / ti trovo più, ovunque sei piccola borghesia")

Prossimamente con noi...

le bielle
concerti eventi

Prosegue e (a grande richiesta) e si allunga sino a maggio AcrobaticiAnfibi, la rassegna di canzone d'autore organizzata in collaborazione con il sito Bielle.org. Con una grande novità: i cantautori protagonisti di reading di poesia

Ancora più anfibi. A grande richiesta la rassegna dedicata alla canzone d'autore prosegue sino a maggio. Con la consueta formula, a cui il pubblico si è ormai affezionato: parole cantate, ma anche parole in forma di libri. Ogni artista porterà con sé sul palcoscenico un libro che gli sta particolarmente a cuore e ne parlerà al pubblico.

Ma anche - ed è questa la grande novità - parole in forma di poesia. Cinque appuntamenti in cui canzone e poesia mostreranno tutta la loro vicinanza. Cinque ospiti (quattro cantautori e un poeta-paroliere-musicologo) a leggere poesie e a parlare di influenze, rapporti tra canzone e poesia.

Ricapitolando, ecco gli appuntamenti:

Cantautori (e libri)

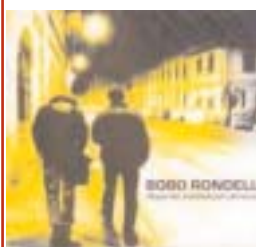
- il 5 marzo, con Ennio Rega, che lo scorso anno, dopo un lungo silenzio, è uscito con un album molto interessante: "Concèrie". Porterà con sé due libri: "Bagatelle per un massacro" di L.F.Céline e "Zorro" di Margaret Mazzantini



Alessio Lega, Targa Tenco come miglior disco d'esordio, per una serata tutta francese il 12 marzo, con la complicità di **Enrico de Angelis**, responsabile artistico del Club Tenco. Libro guida, in questo caso, i testi di Jacques Brel tradotti da Duilio Del Prete e raccolti in un volume dallo stesso De Angelis.



Il 19 marzo spazio a **Luigi Maieron** e alle sue atmosfere friulane di brume e di poesia. Presenterà i brani del suo nuovo disco, ancora inedito e leggerà passi dal suo romanzo, **La neve di Anna**.



2002. Sarà con noi venerdì 15 aprile

La seconda parte della stagione si aprirà con **Bobo Rondelli**, ex premio Ciampi ed ex cantante degli Ottavo Padiglione, reduce da un disco con Stefano Bollani ("Disperati, Intellettuali, Ubriaconi") del



I Marmaja, a loro volta vincitori (quest'anno) del Premio Ciampi per gli inediti. A loro carico un disco uscito lo scorso anno: "Marmaja". Saranno al Matatu sabato 9 aprile



La Piccola Bottega Baltazar è più fresca di debutto: il primo disco "Canzoni in forma di fiore" data 2004 e per Bielle è finito dritto tra gli imperdibili. Sono in programma per venerdì 20 maggio.



I Fragil Vida: un'altra delle nuove esperienze emerse nel corso del 2004, anche se pure per loro si può parlare di anni di apprendistato. I Fragil Vida hanno una netta propensione teatrale che fa sì che il loro

gruppo annoveri in pianta stabile un attore nell'organico. Anche la loro proposta sembra rivolgersi al recupero di una musica italiana delle origini, con un'attenzione particolare al mondo della canzone d'autore. Testi importanti e brani suggestivi per un gruppo che si annuncia più che una promessa per il futuro. Il loro ultimo album è "Musicanti di Cristallo". Li aspettiamo per il 6 maggio.



Caffè Sport Orchestra: la più bella sorpresa di questo inizio 2005. Un gruppo di 8 musicisti dalla riviera romagnola (Cesenatico), al debutto discografico quest'anno, dopo anni di attesa.

Fanno canzoni originali che si ispirano decisamente al clima e alle orchestre degli anni '50, in particolare a Xavier Cugat e alle orchestre di mambo, cha cha cha e ritmi sudamericani. Quasi un Buena Vista Social Club in salsa nostrana. La miscela tra ritmi caraibici e testi italiani crea un gustosissimo melange, al servizio di testi tutt'altro che banali. Il loro unico lavoro si intitola "Il Chihuahua storico non ha senso senza te". Scaramanticamente in programma per venerdì 13 maggio.

Chiusura di gran lusso con **Giorgio Conte** in uno spettacolo inedito, dedicato al grande chitarrista Django Reinhardt. Indicativamente sabato 21 maggio.

Reading di poesia

Sono la vera novità di questo finale di stagione, un esperimento che darà la possibilità ai cantautori di leggere i versi dei poeti a loro più cari e di raccontare al pubblico influenze, amori, contaminazioni. Si partirà con l'autore di questo testo:

Gek

Gek apre la valigia rossa e accarezza le sue cose. Cose che vengono da altri mari, da altri asfalti, da altre vite.

E gli chiesero un giorno dove fosse stato tutto quel tempo. E rispose che qualcuno lo aveva trasformato in un tafano, e fatto volare in un saxofono. E certi sortilegi durano più della varicella, e certi viaggi frugano nella tua vita come in una tasca.

E gli chiesero un giorno cosa fossero tutte quelle cicatrici. E rispose che erano stati quegli anni con i denti a proiettile a morderlo, quegli anni in cui si licenziavano gli angeli e Dio aveva perso il tram. Ma quei tempi ora lui li aveva uccisi, annegati, nel cesso della pensione Magnolia, impiccati all'abat-jour del comodino, se provavano a tornare di notte.

E Gek guarda le foglie che cadono e sorride perché non si fanno male, e regala un amuleto al guardiano del cimitero, e cammina nel vento tenendosi in tasca la propria scia, accende sigarette che sembrano avere tutte un nome e un cognome.

Gek vorrebbe il profilo del platano, e ascoltare il suono che le foto non possono conservare, vorrebbe già sentire l'odore di domani, ed entrare nel sonno come si entra nei negozi d'estate, mezzi nudi e col giornale sotto il braccio, chiedere un etto di qualche cosa.

E si ricorda, si ricorda di quando le notti portavano stelle di un'altra lingua, di certe lune che sembravano avere finito le pile, treni che avevano perso la ragione, prigionieri che non avevano fretta e demoni con in mano le chiavi. Fucili che dicevano sempre le stesse cose, narratori che non dicevano più niente, più niente.

Dietro quella montagna color zafferano c'è una strada misteriosa e Gek, Gek l'ha percorsa quasi tutta per arrivare qui, accompagnato da canzoni arabe e talismani del Sud America, tatuato da un postino polacco che sapeva trucchi per le emorroidi, decorato da ferite bizzarre che ora sembrano sorrisi.

Gek che suona l'armonica in faccia alle onde, Gek che racconta la sua storia agli scarafaggi sotto il lavandino.

Gek l'aquila, e Gek il canarino.

Gek, che ha rotto tutte le gabbie del mondo semplicemente aprendo le ali...

Si chiuderà invece con l'autore di quest'altra poesia:

Un sera verso Porta Ticinese

Ho fatto due passi
ieri sera, verso Porta Ticinese
cadevo a pezzi, come le luci sulla strada
rimbalzando al suono di un clarinetto cool
quando ho visto, fra gli alberi del viale, una ragazzina
seduta sul marciapiede, vicino alle rotaie del tram
parlava compresa tra sé
giocando col bordo della gonna
Mi son fatto vicino e le ho chiesto
Per favore dimmi cosa vedi nei miei occhi,
non riconosco più niente... -
e lei guardandomi da sotto, quieta rispose
Hai gocce di benzina che puzzano sudore
poi, voltandosi, vide un signore che chiamava da lontano;

cambi espressione e cominciò a piangere: era suo padre

L'uomo mi arrivò addosso.

Mi prese per la giacca da dietro.

Mi diede uno strattone.

Finì a terra, picchiando con lo zigomo su un cestino di immondizie attaccato ad un semaforo.

Quindi mi colpì a terra, con un calcio su una spalla, urlandomi

Stai alla larga dalla Beata Vergine Maria, brutto figlio di puttana!

Tutto qui.

In mezzo troverà spazio l'autore di quest'altro testo:

Mento

Se qualcuno per strada
mi grida "Che cos'hai detto?",
ferma la moto, scende, mi corre incontro,
mi branca per il colletto,
vuol dire che non cadono nel vuoto
quando uno le dice, le parole:
da qualche parte si sentono.

Mi si vede: non sono trasparente.

Non sono solo, se le mie testate
trovano un mento. Se la faccia fa male
e i denti sanno di sangue
allora è vero: c'è un posto
dove tutti siamo presenti.

E' lì che ogni momento
io vi aspetto.

Non è ancora chiaro? Diciamo che sono gli autori di canzoni come "Pulenta e galena fregia", "Fiume Sand Creek" e "Stalingrado". A cui si aggiungeranno, nella veste di poeti gli autori di brani come "Piccola veliera" o "L'intagliatore di Santi". A sufficienza per stuzzicare tutti i palati?